

Prologo

Novembre 2051.

Poche cose rafforzano il senso della nostra mortalità piú di un confronto diretto con la morte. Ma in questo momento un tale incontro è la cosa piú lontana dalla mente di Addie, e per questo non è preparata a quello che sta per succedere.

È combattuta. Una giornata come questa dovrebbe rinfancare lo spirito. È quasi in cima. Il vento è freddo, ma il cielo è di un azzurro cristallino e il sole invernale riflette un bagliore dorato sui terreni in basso. Non tutti, però. Solo i punti dove la Terra si solleva sopra le ombre proiettate dai picchi che la circondano. Sul lato orientale, il *loch*, che vuol dire «lago» in gaelico, raramente vede la luce a metà novembre. Piú a ovest, emerge finalmente al sole, e brilla di un azzurro come vetro tagliato ed emette sottili sfolgorii. Una nebbiolina sottile come garza indugia sopra la superficie, quasi spettrale nel sole inclinato di metà mattina. La neve caduta da poco viene soffiata dal vento come polvere lungo la cresta che si allontana serpentina verso nord.

Ma lei non vede nulla di tutto questo. Distratta da un destino che sembra incapace di cambiare. Certe cose, pensa, devono essere prestabilite. L'infelicità è uno stato naturale, spezzato solo da rari e imprevisi momenti di piacere.

Il vento sembra gonfiare anche il suo piumino North Face, oltre ai polmoni. Lo zainetto, con il thermos di caffelatte e i panini al formaggio, pesa poco sulle spalle, e la

corrente d'aria lo scuote quando lei si gira verso nord. I picchi delle montagne Mamores salgono e scendono tutto intorno. Sono quasi tutti dei *munro*, cioè vette sopra i novecento metri di altezza. In lontananza, il sole illumina la cima del Ben Nevis, la montagna piú grande della Scozia e delle isole britanniche, anche se ha perso qualche decina di metri a causa dell'innalzamento del livello del mare.

Addie si ferma un attimo e si volta a guardare indietro. E in basso. Non riesce piú a vedere le case che si stringono intorno al capo del loch dove vive. *Kin* vuol dire «testa» in gaelico, e da questo deriva il nome del villaggio, Kinlochleven: insediamento a un capo del Loch Leven.

Da qualche parte alla sua sinistra brilla l'acqua del bacino di Blackwater, con l'alto muro della diga e i sei enormi tubi neri che scendono fianco a fianco fino a valle, verso la centrale idroelettrica sopra il villaggio. Ogni tanto una perdita proietta in aria acqua pressurizzata che forma piccoli arcobaleni quando incontra i raggi del sole.

Finalmente, Addie si concentra sullo scopo dell'escursione. Sale fin lassú una volta alla settimana, durante i rigidi mesi invernali, per controllare le condizioni della piccola stazione meteorologica installata – ci pensa un attimo – sei anni fa. Appena prima che restasse incinta. Cinquanta chili di strutture metalliche e componenti varie, portate lassú sulla schiena in tre viaggi separati, durante i piú clementi mesi estivi. Un treppiede imbullonato alla roccia, un palo centrale con dei sensori attaccati. Temperatura dell'aria e umidità relativa. Velocità e direzione del vento. Radiazioni visibili, ultraviolette e infrarosse. Pannelli solari, antenna radio, un dispositivo di comunicazione satellitare. Una scatola di metallo ancorata a un blocco di arenaria ricristallizzata in quarzite bianca. Contiene il registratore di dati, il sensore di

pressione barometrica, radio e batteria. Come tutto ciò possa resistere qui, in un ambiente così inospitale, è sempre fonte di stupore per Addie.

Ci mette meno di un quarto d'ora per liberare i sensori da ghiaccio e neve e controllare che tutto funzioni. Quindici minuti in cui non deve pensare a nient'altro. Quindici minuti di fuga dalla sua depressione. Quindici minuti per dimenticare.

Quando finisce, si siede sulla scatola di metallo e cerca nello zainetto i panini preparati in fretta e il caffelatte caldo e dolce con cui accompagnarli. E non può impedire ai pensieri di tornare alle cose che la inquietano negli ultimi mesi. Chiude gli occhi, come se questo potesse bloccare i pensieri, ma la sua depressione se la porta addosso proprio come quello zainetto. Se solo potesse togliersela dalle spalle nello stesso modo, quando torna a casa.

Alla fine si alza in piedi, un po' irrigidita, e si volta verso il *corrie*, il bacino glaciale rivolto a nord che scende dalla curva della cima. Coire an dà loch, il bacino dei due laghi. Vede il sole brillare sui due specchi d'acqua in basso che danno il nome al luogo e comincia a scendere lungo la cresta a ovest. Qui la neve è solo una patina, perché il vento l'ha spinta nel bacino, dove rocce e vegetazione ne punteggiano la superficie come una dermatite atopica.

Prima del Grande cambiamento, i punti dove la neve durava a lungo erano diventati sempre più rari sulle più alte montagne scozzesi. Trent'anni prima, erano praticamente scomparsi. Ora sono ricomparsi nei corrie rivolti a nord e a est, e sono in aumento, anche durante i mesi estivi. La neve si scioglie e si ricongela, si scioglie e si ricongela, fino a diventare dura come ghiaccio e impenetrabile alle temperature estive. Addie ha visto questa chiazza sul Coire an dà loch restringersi ed estendersi nel

corso delle stagioni, aumentando di dimensioni ogni anno. La prossima tempesta di neve la seppellirà e tornerà visibile solo in tarda primavera.

Ma oggi c'è qualcosa di diverso. Un buco aperto nella parte piú alta. Come l'ingresso di una cavità, che scompare nel buio. Forse c'era anche l'ultima volta che è venuta e non l'ha visto. Forse era nascosto dalla neve, che ora è stata spazzata via dal vento. In ogni modo, Addie è incuriosita. Ha sentito parlare dei tunnel di neve. Nei periodi in cui il tempo è piú mite, come quello appena trascorso, la neve si scioglie e l'acqua forma tunnel sotto il ghiaccio.

Dimentica le cose che la turbano e scivola giú dalla cresta, nel bacino glaciale. La neve che riempie quella stretta valle è punteggiata di rocce che emergono in superficie, e deve attraversarla con attenzione, fino al punto in cui si trova il cuore della chiazza ghiacciata. Venti metri di lunghezza, sette o otto di larghezza. Arriva fino al lato piú basso e si trova a fissare il primo tunnel di neve che abbia mai visto. Le toglie il fiato. Un arco perfetto, come una navata di cattedrale costellata dai bozzi delle stalattiti che stanno formandosi sulle rocce, con una vegetazione annerita sotto. Dall'alto del tunnel scende una luce che rende blu il ghiaccio. L'apertura è abbastanza grande da poterci strisciare dentro.

Si sfilo lo zainetto e da una tasca laterale estrae la macchina fotografica, poi si inginocchia ed entra. Si ferma varie volte a fare delle foto. Poi si fa un selfie con il tunnel sullo sfondo. Ma vuole catturare il colore e la struttura dell'arco, e si volta sulla schiena per poter scattare verso l'alto e verso la luce.

L'uomo è direttamente sopra di lei, incastonato nel ghiaccio. Vestito in un modo, pensa Addie, del tutto inadeguato a una scalata. È a faccia in giú, con le brac-

cia lungo i fianchi, occhi e bocca aperti, e la fissa come se fosse ancora vivo. Ma non c'è aria nei suoi polmoni, né vita nei suoi occhi. E l'urlo di Addie echeggia in tutto il Coire an dà Loch.